



Lezione 13. L'arte del giardino italiano nel Cinquecento. Quarta parte

Jacopo Barozzi detto il Vignola. Gli Horti Farnesiani sul Palatino. Villa Farnese a Caprarola. Villa Gàmbara a Bagnaia.

Jacopo Barozzi detto il Vignola (1507 – 1573)

Nell'Italia centrale vi fu una particolare concentrazione di giardini in un'area ristretta compresa tra Roma, Tivoli e Viterbo. In quest'area l'architetto modenese **Jacopo Barozzi da Vignola** (1507-1573) realizzò, oltre che un importante trattato di architettura, che da solo ne giustifica la fama, opere di particolare significato architettonico e paesaggistico come la **Villa di Bagnaia** (1533-1587) per il cardinale Giovanni Francesco Gàmbara; **villa Giulia**, (1551-1553), con Vasari, Ammannati e Michelangelo, per Giulio III (1487-1555), la **Villa Farnese a Caprarola** (1559-1630) e gli **Horti Farnesiani** sul Palatino (1565-1573) entrambe per il cardinale **Alessandro Farnese il Giovane** (1520-1589) e anche le due scalinate che dalla piazza del Campidoglio conducono rispettivamente al *Capitolium* e al convento francescano, e all'ingresso laterale della chiesa di Santa Maria in Aracoeli (1547-1552) ¹.

La lezione di oggi sarà incentrata sui tre giardini di **Villa Farnese a Caprarola** (1559-1630), degli **Horti Farnesiani** sul Palatino (1565-1573) e di **Villa Lante, a Bagnaia** (1511-1566), stilisticamente attribuita a Vignola ma di non documentata attribuzione.

L'architetto più rappresentativo del tardo Rinascimento e figura centrale del **Manierismo** in architettura ² era nato Vignola, vicino a Modena; a 13 anni venne trasferito a Bologna e messo nella bottega di un pittore. Pittore però non lo era e il passaggio dalla pittura di figure alla pittura di prospettive, le "*belle e capricciose fantasie*" di cui scrive Vasari, che venivano tradotti in tarsie lignee. Questo lavoro gli fece conquistare una rapida fama e l'inclinazione verso l'architettura si consolidò nel suo primo soggiorno romano, dal 1536 al 1540, in cui

¹ I 125 gradini della scalinata che portano alla chiesa di Santa Maria in Ara Coeli, in fianco alla in fianco alla cordonata di Michelangelo che sale in piazza del Campidoglio, furono realizzati nel 1348 a spese del popolo romano, come ringraziamento a Maria Vergine per aver salvato la città dalla peste.

² La definizione di "**Manierismo**" ha subito varie oscillazioni nella storiografia artistica, arrivando, da un lato, a comprendere tutti i fenomeni artistici dal 1520 circa fino all'avvento dell'arte controriformata e del barocco, mentre nelle posizioni più recenti si tende a circoscriverne l'ambito, facendone un aspetto delle numerose tendenze che animarono la scena artistica europea in poco meno di un secolo.

Ad introdurre in termine e ad associarlo all'architettura fu Giorgio Vasari nelle sue "Vite" quando incomincia a parlare della "maniera moderna" o "grande maniera" dei suoi tempi, indicando in artisti come Leonardo, Michelangelo e Raffaello il culmine della progressione artistica, incominciata alla fine del Duecento, con Cimabue e Giotto.

La "grande maniera", indicata dal Vasari in termini positivi, ebbe nel Seicento e Settecento una connotazione negativa: i "manieristi" erano infatti quegli artisti che avevano smesso di operare creativamente, secondo l'ideale rinascimentale, e si era adagiati nel riproporre con varianti lo stile dei tre grandi maestri.

Nel primo Novecento, si iniziò a guardare al "Manierismo" sotto un'altra luce, che metteva in evidenza le componenti anticlassiche di tale movimento e la loro straordinaria modernità, come emancipazione dai coercitivi canoni classici condiviso dalle avanguardie che stavano imponendosi in contrasto con la tradizione accademica.



ebbe modo di studiare i monumenti antichi, misurandoli e disegnandoli su commessa dell'Accademia vitruviana che si proponeva la pubblicazione aggiornata dell'opera di Vitruvio.

Una svolta nella vita del Vignola si ebbe quando, nel 1539, con l'arrivo a Roma del bolognese **Francesco Primaticcio** (1504-1570), pittore e decoratore allievo di Giulio Romano, che si era trasferito in Francia fin dal 1532 su invito del re Francesco I e che, su incarico del re era venuto a Roma per fare dei calchi delle statue raccolte nel Cortile del Belvedere, per farne delle statue in bronzo per la reggia di Fontainebleau; al ritorno in Francia portò con sé il Vignola, che vi rimase fino al 1543, come suo assistente nel cantiere della reggia, dove dipinse prospettive e curò il getto in bronzo dei calchi presi a Roma.

Gli anni trascorsi in Francia furono decisivi per l'evoluzione del Vignola: un'attività varia e fervida arricchì la sua cultura, confermò le sue preferenze, gli suggerì più decisi orientamenti.

La Regola delli cinque ordini d'architettura

Nel 1562 il Vignola pubblica il trattato intitolato **Regola delli cinque ordini d'architettura**, composto molto tempo prima, basato sugli studi e i disegni, ora perduti, che aveva eseguito a Roma per l'Accademia vitruviana della Virtù.

Il trattato, il cui autografo si trova agli Uffizi di Firenze, venne pubblicato per la prima volta a Roma nel 1562 ed ebbe diverse edizioni successive e ristampe a Venezia, a Roma, a Siena, a Madrid, a Norimberga ad Amsterdam, a Londra, a Parigi (l'ultima nel 1767), a San Pietroburgo. Anche nei due secoli successivi, e può dirsi fino a tempi recenti, le edizioni, sia in Italia sia fuori, furono numerose.

Il successo della Regola si deve alla semplicità e all'efficacia didattica, per cui divenne il manuale di architettura per eccellenza. Vignola, sulla sua esperienza di misuratore degli antichi monumenti e chiarendo alcuni aspetti della opera vitruviana, ricava un sistema numerico-proporzionale che gli consente di stabilire una assoluta armonia di rapporti tra le singole membrature e il complesso architettonico. In altri termini il Vignola enuclea un "modulo" e lo pone a fondamento di un sistema che ebbe una enorme seguito.

Le Due Regole della prospettiva pratica

Pubblicato postumo a Roma nel 1583 il suo trattato **Le due Regole della prospettiva pratica** contribuisce a una chiara e completa formulazione teorica delle leggi della prospettiva ed ebbe una grande importanza per le ricerche prospettive rinascimentali.



Figura 1 – I trattati del Vignola



Tornato a Bologna seguì, ma con poca attenzione, i lavori per la chiesa di San Petronio, e diede il meglio di sé nella progettazione, tra il 1565 e il 1568, del **Palazzo dei Banchi** in Piazza Maggiore, dove diede compiutezza formale alla piazza, demolendo i preesistenti gli edifici medievali, e sostituendoli con un magnifico prospetto che dava nuova definizione alla piazza dando un nuovo prospetto alle retrostanti vie del mercato.



Figura 2 – Vignola, Il Palazzo dei Banchi, in Piazza Maggiore a Bologna. Sul fondo la cupola del Santuario di Santa Maria della Vita, la Garisenda e la torre degli Asinelli.

Nel 1550 si trasferì definitivamente a Roma. Divenne l'architetto dei Farnese e lavorò prevalentemente per essi per oltre vent'anni. Promosso dal Vasari, entrò a Roma nelle grazie di Giulio III che gli affidò l'incarico di progettare il **tempio di sant'Andrea sulla via Flaminia** e la **Villa Giulia** (1553-1555), che ne consolidarono la fama, così che nel 1564, alla morte di Michelangelo, con il quale aveva avuto dei forti contrasti, gli succedette come architetto capo della basilica di San Pietro.



Figura 3 – Vignola, sant'Andrea sulla via Flaminia e Villa Giulia a Roma.

Il palazzo Farnese di Caprarola (1559-1630)

Alessandro Farnese il Giovane (1520-1589)³, creato cardinale a quattordici anni dal nonno Paolo III e passato alla storia con l'appellativo di "Gran Cardinale", per la levatura culturale e il suo ruolo di mecenate, gli conferì l'incarico di completare la sua villa a Caprarola non conclusa da **Antonio da Sangallo il Giovane** (1484-1546).

³ Era nipote di papa Paolo III, Alessandro Farnese, che aveva autorizzato la fondazione della Compagnia di Gesù su proposta di Ignazio di Loyola e convocato il Concilio di Trento nel 1545.



Palazzo Farnese, posto sulla parte più alta del colle, domina sulla cittadina di Caprarola, radicalmente ristrutturata in funzione del palazzo con la realizzazione di una lunga prospettiva che consentì al cardinale un degno accesso cerimoniale.

Gli studi per il palazzo Farnese di Caprarola, la cui costruzione venne avviata nell'aprile del 1559, Vignola seguì, lasciandoli incompiuti, fino alla sua morte nel 1573.



Figura 4 – Il Palazzo Farnese di Caprarola. Vista aerea che ne esalta la forma pentagonale e ne mostra l'articolazione a livelli sfalsati della corte interna.

L'elaborazione del progetto

L'elaborazione del progetto fu molto lenta in quanto Vignola dovette tener conto del preesistente progetto di Sangallo, che aveva già determinato una base pentagonale. La preesistenza stimolò il genio di Vignola, che trasformò l'architettura di una "roccaforte" nei connotati formali di un "palazzo" manierista con giardino.

Per l'accesso al Palazzo, il pendio della collina suggerì a Vignola di rifarsi alla soluzione adottata da Michelangelo per la scala "a forbice" del Palazzo Senatorio del Campidoglio; inoltre, intervenne fermando all'altezza del primo piano le torri che avrebbero dovuto serrare l'edificio, funzionali ad una fortezza, e le trasformò in terrazze aperte sul paesaggio; al paesaggio e sul paese si apre la loggia aperta al piano nobile che alleggerisce il peso del robusto basamento.



Figura 5 – Il prospetto principale con la soluzione a forbice della scala di memoria michelangiolesca.



I giardini segreti

I due giardini segreti ideati da Vignola (quello d'estate e quello d'inverno) si aprono a ventaglio ai due lati della costruzione e sono collegati ad essa con due ponti, dando un architettonico allo scenario naturale.



Figura 6 – In primo piano i due giardini “segreti” di Palazzo Farnese.

Un “luogo di delizie” immerso nel bosco fu realizzato successivamente, tra il 1584 e il 1586 dal siciliano **Jacopo del Duca** (1520-1604), già assistente di Michelangelo.

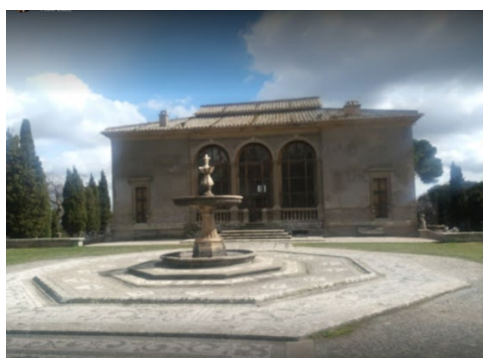


Figura 7 - Jacopo del Duca, il “luogo di delizie” di Palazzo Farnese (1584-1586)

Gli *Horti farnesiani* sul Palatino (1537-1628)

A partire dal 1537, il **cardinale Alessandro Farnese** (1520-1589), aveva cominciato ad acquistare, sul colle Palatino, i terreni su cui realizzare gli *Horti* di famiglia. Sul Palatino sorgevano già i giardini di **villa Spada**, costruita sui resti della **Domus Augustana**, **gli Orti e le Vigne Barberini**, sui resti dell'**Egabalium Solis Invicti**, il Tempio dell'imperatore Eliogabalo (218-222) dedicato alla divinità solare di origine siriana del “sole invitto”⁴.

La sistemazione dell'area, iniziata nel 1565, fu affidata al Vignola, architetto di famiglia.

⁴ Una gran parte di questi giardini sono stati sacrificati dagli scavi archeologici che dovevano mettere in luce le vestigia della romanità.



Per l'ingresso agli *Horti* Farnesiani, Vignola progettò un gigantesco portale d'accesso, fiancheggiato da due fontane per il ristoro dei passanti, inserito al centro di un muro/bastione affiancato dalla Via Sacra del Foro Romano.

Prevalente sull'asse prospettico centrale è l'idea di allineare gli elementi architettonici più importanti su assi longitudinali che seguono, ad altezze differenti, le balze del colle capitolino.

Il complesso degli *Horti*

Al **primo livello**, sulla Via Sacra del Foro, passato un imponente portale si entrava nel vestibolo a forma di emiciclo, parzialmente coperto.

Saliti per una scala si giungeva al **secondo livello**, dal quale si poteva trapiantare il sottostante vestibolo, si passeggiava costeggiando il muro di recinzione abbracciando con lo sguardo l'intero giardino e il grande spettacolo offerto dal Foro romano e si giungeva al **Ninfeo della Pioggia** anticamente caratterizzato da statue, affreschi e da una fontana. Ai due lati i frutteti in dolce declivio e due leggere rampe che portavano al terrazzamento superiore (**terzo livello**) dove stava il **Teatro del Fontanone**, un insieme di bocche d'acqua, vasche, scalee monumentali e nicchie, addossato alle retrostanti strutture della Domus Tiberiana e originariamente decorato con statue della collezione Farnese.

Ai suggestivi resti archeologici si sommarono, secondo il gusto dei giardini rinascimentali, aiuole, prati e boschetti, statue, fontane.

Da due scalee addossate alla balza si saliva al livello superiore, un **quarto livello**, dove due padiglioni (due voliere) uniti da un terrazzo, avevano alle spalle i grandi giardini.

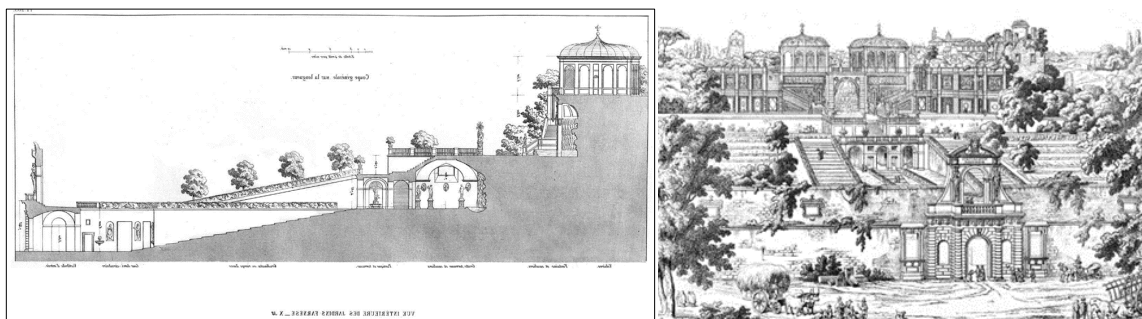


Figura 8 – Sezione longitudinale dei giardini e disegno prospettico di Charles Percier.

I Giardini

Molte, nel giardino segreto, erano le piante esotiche appena giunte in Europa dall'America: acacia farnesiana, agave del Venezuela, aloè, amarillide, cannella, convolvolo, eleboro nero, fico d'india, garofano, girasole, ibiscus, lauro canforo, nicotiana, passiflora (maracot), patata, pomodoro, peperone, peperoncino, ricino americano, yucca, ecc.

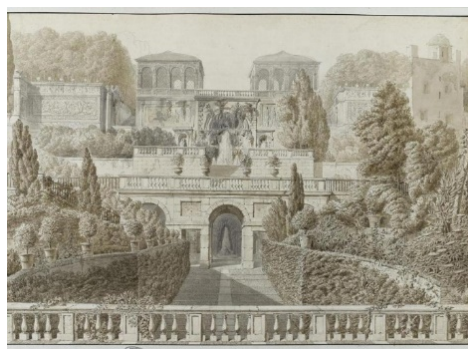


Figura 9 – Charles Percier, Gli Orti Farnesiani sul Palatino ripresi dalla terrazza del portico di ingresso, 1786-90, Parigi, Bibliothèquede l'Institut de France.

In questi *Horti* di piacere e di meditazione erano soliti riunirsi i membri dell'Accademia dei Virtuosi, fondata, nel 1542, dall'umanista senese Claudio Tolomei (1492-1555), che si occupavano dello studio e della rinascita dell'arte classica greca e romana.

Varie stampe, tra le quali particolarmente importanti quelle di Paul Marie Letarouilly del 1840, ci conservano la grandiosità dell'impianto.

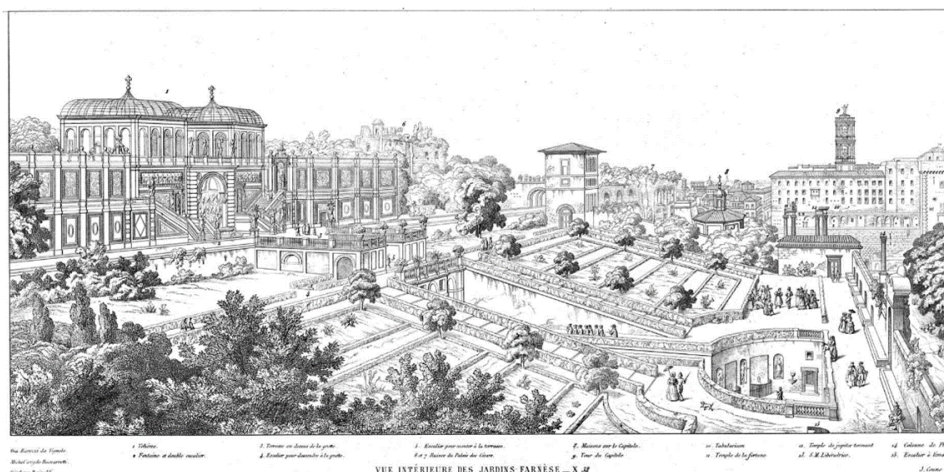


Figura 10 - Charles Percier, Gli Orti Farnesiani sul Palatino.

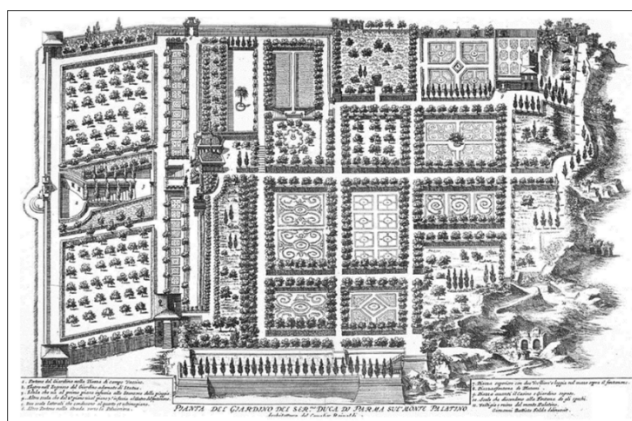


Figura 11 - Paul Marie Letarouilly, 1840



Figura 12 - Incisione degli *Horti farnesiani* del 1761 di Giuseppe Vasi.

Alla morte del Vignola, l'architetto romano **Girolamo Rainaldi** (1570-1655) fu incaricato dai Farnese a completare la sistemazione dei giardini, secondo gli intendimenti del Vignola.

Anche dopo l'ideatore, il cardinale Alessandro, i Farnese continuarono ad occuparsi dei giardini arricchendoli fino alle nozze tra Odoardo Farnese e Margherita de' Medici nel 1628, quando furono finalmente completati.

La decadenza e il restauro

Dopo un periodo di decadenza, Napoleone III compra nel 1861 gli *Horti Farnesiani*, con l'esplicito proposito di condurvi scavi archeologici che portarono alla completa distruzione delle coltivazioni, mentre le fontane e le costruzioni furono conservate, o parzialmente riadattate, e le Uccelliere divennero l'abitazione del direttore degli scavi.

Solo un recente restauro ha ripristinato il sistema delle acque e il percorso che attraversa il sistema di rampe, portici e terrazze che si affacciano sul Foro Romano e sulla valle del Colosseo, le Uccelliere, il Teatro del Fontanone ⁵.



Figura 13 - Le uccelliere e il Ninfeo della Pioggia dopo il restauro (2013-2018).

⁵ Da <https://artbonus.gov.it/1599-horti-farnesiani.html>



Villa Gàmbara a Bagnaia (1566-1587)

La villa Gàmbara a Bagnaia, oggi conosciuta come **Villa Lante**, ha preso questo nome da quando, nel 1648 venne in possesso di **Ippolito Lante Montefeltro della Rovere** su concessione di papa Urbano VIII, che gli conferì, nel 1646, insieme alla villa di Bagnaia il titolo di duca, il Palazzo Orsini di Bomarzo.

Per la salubrità del luogo, sin dall'inizio del Duecento, Bagnaia fu oggetto delle attenzioni dei vescovi di Viterbo. Nel 1498 il **cardinale Raffaele Sansoni Riario della Rovere** (1461-1521), amante delle arti e mecenate, a cui si deve l'inizio dell'attività di Michelangelo a Roma, volle realizzarvi un "barcho" per la caccia; nel 1514 vi costruì un "casino di caccia" a questo scopo e, nel 1532, un acquedotto per portarvi l'acqua.

Al **cardinale Gianfrancesco Gàmbara** (1533-1587), nato nel bresciano, si deve la trasformazione del barcho in un sontuoso giardino e la costruzione della villa nel 1568 dacché, nel 1566 era stato nominato Amministratore di Viterbo da Pio V per ristabilire l'ordine insidiato dalle idee di Lutero in una diocesi che occorreva riportare ai principi del Concilio di Trento.

Cardinale dal 1561, Gianfrancesco Gàmbara era un uomo potente: Cameriere Segreto di Giulio III, Presidente del comune di Roma, fu a lungo, membro influentissimo dell'Inquisizione.

Il Cardinale Gàmbara aveva incontrato **Jacopo Barozzi da Vignola** quando l'architetto tra il 1556 e il 1573 lavorava al **Palazzo Farnese a Caprarola** e, per quanto manchi una documentazione contemporanea, a lui affidò il progetto di **Villa Bagnaia e dei suoi giardini**.

Dalla piazza di Bagnaia, per un **arco bugnato**, si entra nei rigogliosi giardini della Villa.

L'impatto iniziale è costituito dal **Quadrato**, un *parterre* perfettamente regolare, realizzato una generazione prima dei primi *parterre* francesi allo *Château de Saint-Germain-en-Laye* e a quello di Fontainebleau.

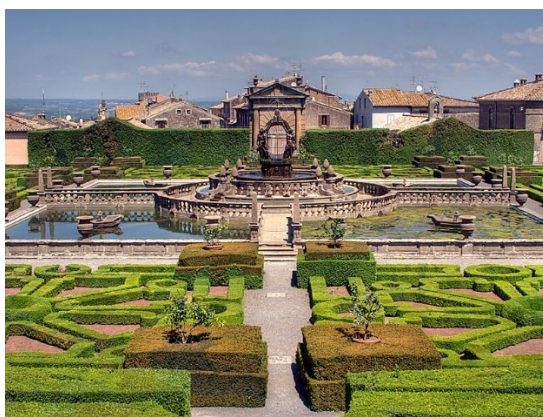


Figura 14 – L'arco bugnato e il parterre di verde del Quadrato.

Il contrasto tra la piazza "polverosa arida e popolosa" del paese e il parterre di verde doveva essere, in passato, ancor più sbalorditivo.



Villa Lante è impostata sul principio di un asse che segue il dislivello del terreno e si articola in tre ripiani raccordati da due pendii, così che dall'ingresso si ha la visione dell'intero giardino.

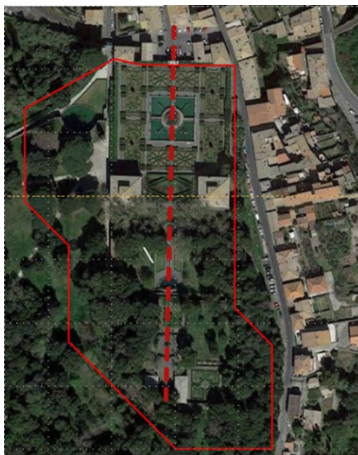


Figura 15 - Pianta Generale del Parco di Villa Lante

Le fontane della Villa

Nel punto più elevato del giardino è posta la **Fontana del Diluvio**, entro una fitta vegetazione.

L'acqua discende lungo i ripiani e, seguendo l'asse centrale, costituisce l'elemento unificatore del giardino, alimentando le fontane collocate lungo il percorso: la **Fontana dei Delfini**, la **Catena del gambero**, la **Fontana dei Fiumi** (o dei **Giganti**), la **Tavola del Cardinale**, la **Fontana dei Lumini** e, infine, la **Fontana del Quadrato** posta al centro del giardino inferiore.



Figura 16 – Le fontane di Villa Lante

Se al genio di Vignola si deve attribuire l'impianto del giardino, il programma iconografico e allegorico, a rendere perfetta la regolazione delle acque delle fontane fu uno specialista di architettura idraulica, **Tommaso Ghinucci** (che, a Roma per Ippolito II d'Este, aveva realizzato



le opere idrauliche della “vigna” sul colle del Quirinale), ai tempi chiamato “*princeps architectorum*”.

Dalla **Fontana del Diluvio**, collocata in un contorno “naturale e selvaggio”, l’acqua, dopo molteplici passaggi e trasformazioni, sfocia in un bacino dalla forma geometrica perfetta: la **Fontana del Quadrato**, simbolo del trionfo della mente umana sulla natura, composta da quattro specchi d’acqua al centro di dodici quadrati contornati da aiuole di bosso.



Figura 17 - Fontana del Diluvio

L’acqua della **Fontana del Diluvio** scaturisce nativa dalla roccia nascosta da una grotta, alla quale furono fiancheggiate da due logge, che formano quasi delle quinte di un teatro. Entro le logge sono collocate due statue di Muse, che vogliono alludere alla fonte Castalia, la fonte sacra alle Muse sul monte Parnaso.

Segue la **Fontana dei Delfini**, così chiamata dai sedici delfini che, a coppia, sono disposti ai lati della forma ottagonale. In origine la fontana era sormontata da un gazebo ottagonale ricoperto da rampicanti con montanti di finto corallo che, con i delfini, simboleggiavano l’acqua marina; come spruzzi del mare, zampilli d’acqua bagnavano chi si fosse troppo avvicinato.



Figura 18 – La Fontana dei delfini

La **Catena del Gambero**, un elemento decorativo di grande suggestione, ripete il motivo già utilizzato dal Vignola nel Palazzo di Caprarola; la Catena, che raccorda due terrazzamenti del giardino, e modellata con volute agganciate le une alle altre, che richiamano la figura del gambero araldico, porta l’acqua della Fontana dei Delfini ad alimentare la **Fontana dei Fiumi**, sottostante.



Figura 19 - La Catena del Gambero

La **Fontana dei Fiumi**, personificazioni dei due fiumi della Tuscia Arno e Tevere, è detta anche dei **Giganti** per la mole delle statue. La fontana poggia sulla balza tra il secondo e terzo ripiano del giardino collegati due scalinate decorate con vasi e terminano in alto con una balaustra.

L'acqua, che proviene dalla Catena, sgorga dalla bocca di un gambero e si riversa in una prima vasca sorretta da un Satiro, e poi su due altre.



Figura 20 Fontana dei Fiumi

Nel secondo livello del giardino sta la **Mensa del Cardinale**, utilizzata per i pranzi all'aperto; una stretta vasca d'acqua corrente, che la percorre per tutta la sua lunghezza, indirizza lo sguardo verso la retrostante Fontana dei Fiumi.



Figura 21 – La Mensa del Cardinale e, dietro, Fontana dei Giganti

La **Fontana dei Lumini** è anch'essa addossata al muro di sostegno della terrazza superiore, fra il primo e secondo livello: di forma rotonda, prende nome dai settanta elementi a forma



di lumino, dai quali l'acqua zampilla attorno al getto d'acqua principale e vogliono simboleggiare l'elemento del fuoco. Ai lati della fontana due grotte accolgono le statue di Nettuno e di Venere.



Figura 22 – La Fontana dei Lumini

L'acqua giunge infine alla vasca al centro del **Giardino Quadrato**; la sua forma regolare fa da contrappunto alla rusticità della **Fontana del Diluvio**.

La fontana richiamava il simbolo dell'Aria attraverso un meccanismo idraulico che emetteva dei soffi, ideato dall'ingegnere idraulico **Tommaso da Siena**, che aveva già operato a Villa d'Este.

Michel de Montaigne, che visitò Bagnaia nel 1581, nel taccuino "Viaggio in Italia", ci consente di conoscere l'aspetto originario della fontana: «Tra mille altre membra di questo eccellente corpo si vede una piramide alta, la quale butta acqua in assaissimi modi diversi; questa monta, questa cala. A torno a questa piramide sono quattro laghetti belli, chiari, netti, gonfi d'acqua. Nel mezzo di ciascuno una navicella di pietra con due archibugieri, i quali tirano acqua, e la balestrano contra la piramide: ed un trombetto in ciascuna, che tira ancora lui acqua».



Figura 23 - La Fontana del Quadrato

Le palazzine e la Loggia

Tra il primo e secondo ripiano di Villa Lante sono collocate due palazzine, anch'esse a pianta quadrata: la **Palazzina Gàmbara** (a destra della foto), risalente al 1568-1578, e la **Palazzina Montalto** (1590-1612), già presente nel progetto originario del cardinal Gàmbara, entrambe con i loggiati affrescati e decorati a stucco.

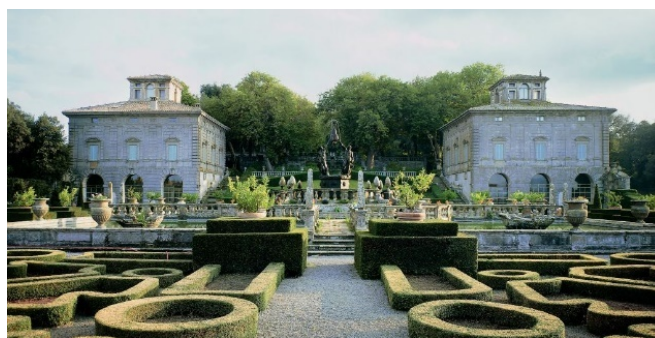


Figura 24 – Le Palazzine Gàmbara e Montaldo

Alle palazzine fanno eco, al ripiano più alto, le due **Logge delle Muse** che affiancano la Fontana del Diluvio; la prima ha sul fronte il gambero, emblema di Gàmbara, e la seconda i simboli del cardinal Montalto Peretti: i monti, in riferimento dinastico ai Montalto; i rami con le pere, in riferimento dinastico ai Peretti; la stella matematica a otto punte.



Figura 25 – La Loggia delle Muse.

Entrato in possesso della Villa dopo la morte del cardinale Gàmbara (1587), il **cardinal Montaldo**, com'era chiamato il **cardinale Alessandro Damasceni Peretti** (1571-1623) ⁶ completò il progetto del Vignola ampliando e abbellendo i giardini con nuove fontane (del Pegaso, dei Monticelli, Ottagonale, della Madonnella, del Flore dei Leoncini, ecc.) e con un gruppo scultoreo posto nell'isola al centro del Giardino del Quadrato: il **gruppo dei Quattro Giovani**, detti Mori, per il colore scuro assunto dal peperino ⁷ nel corso del tempo, recante gli emblemi del Cardinale: il monte e la stella ⁸.

⁶ Nato a Montaldo, pronipote di papa Sisto V (1585-1590) per parte di madre, alla sua munificenza si deve la cupola della Chiesa di Sant'Andrea della Valle: terza per grandezza a Roma dopo quella della Basilica di San Pietro e del Pantheon, progettata nel 1608 e completata nel 1622 dallo stesso Carlo Maderno, che si era occupato dell'ampliamento dei giardini di Villa Lante.

⁷ Il peperino è una roccia magmatica di colore grigio macchiettato costituita da frammenti di trachite; è tipica del viterbese, dei Colli Albani, del Monte Amiata. Nel Medioevo veniva usata in blocchi come materiale edile e nel Quattro e Cinquecento per la realizzazione di finiture: zoccolature, fasce, lastricati, soglie, scale.

⁸ Prima della installazione dei Quattro Giovani al centro della vasca aveva fatto realizzare una piramide sormontata con gli emblemi del casato.



Figura 26 - Fontana del Quadrato: dettaglio dei Quattro Mori, reggenti i monti e la stella.

L'incisore fiammingo Giacomo Lauro dà una accuratissima descrizione dei giardini e della villa nella *Descritio accuratiss. horti amaeniss. qui vulgo dicitur Barco di Bagnaia*, nel suo *Antiquae Urbis Splendor*, pubblicato a Roma per parti, tra il 1612 e il 1614.

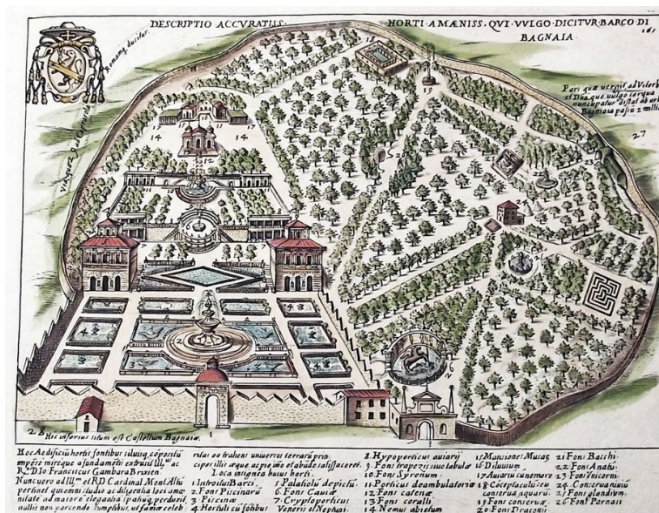


Figura 27 – La Villa di Bagnaia nel 1612.